



Auguri a noi per questi 70 anni

Un traguardo importante per la nostra rivista che fin dalla sua fondazione collega gli Ordini territoriali di tutta Italia

di VANESSA MARTINA

Quando ho iniziato a lavorare per la redazione di questa rivista conoscevo, sì, ma non benissimo il mondo dell'ingegneria, solo per interposte persone, che frequentavano il Politecnico, parenti e/o amici laureati in ingegneria (quella civile - altri dell'ingegneria mai sentiti, fino a quel momento). Beh, dal 2017 sono passati 5 anni e nel frattempo il Giornale ne ha compiuti 70. Mica male per una rivista del settore tecnico scientifico.

visto la grafica, abbiamo ampliato i contenuti, creato nuove rubriche. E dico "abbiamo" perché senza il contributo dei "miei ingegneri" (concedetemi il possessivo benevolo) non avremmo potuto dare la giusta voce agli Ordini territoriali. Una voce che, tuttavia, si è evoluta - non è cambiata, attenzione - dando spazio alle varie sfaccettature dell'ingegneria, anche quella che si lega agli aspetti umanistici. Giornale tecnico sì, ma che si appassiona anche alle tante iniziative degli Ordini, alle battaglie degli ingegneri.

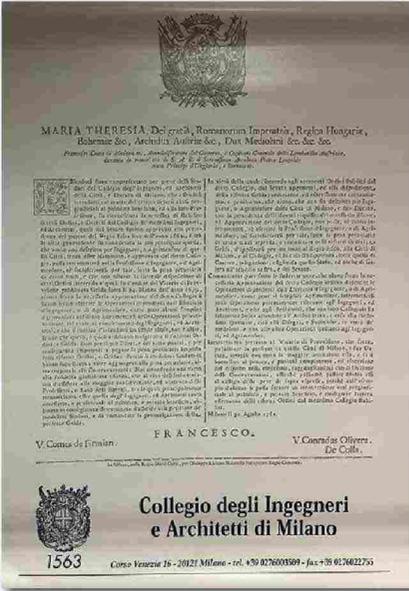


La storia del Collegio

Il Collegio degli ingegneri e architetti di Milano è il continuatore dell'antico Collegio fondato a Milano nel 1563. Dal 1563 al 1797, con il riconoscimento dei governi spagnoli e austriaci, il Collegio ebbe prerogativa di curare la formazione degli aspiranti ingegneri e architetti e di rilasciare le "patenti" per l'esercizio della professione. Per tutti quegli anni, il Collegio svolse anche la funzione di magistratura nella risoluzione delle controversie nei campi tecnici di sua competenza; le sentenze emesse dal Collegio sotto il titolo di "Stilati", costituivano giurisprudenza ad ogni effetto. Nel 1797, con legge della Repubblica Cisalpina, il Collegio fu chiuso in forza dei disposti della Libera Costituzione, che aveva imposto lo scioglimento di tutte le vecchie associazioni di carattere corporativo; le prerogative del Collegio in materia di formazione e rilascio dei diplomi passarono all'Università di Pavia. Dopo l'Unità d'Italia, nel 1865, fu aperta a Milano l'Istituto Tecnico Superiore, scuola universitaria di ingegneria, che avrebbe poi preso il nome di Politecnico, avente come scopo la formazione dei quadri professionali. Ne conseguì che nel 1868 fu riaperto anche il Collegio, come libera associazione culturale, organizzata su nuove basi per contribuire al progresso della cultura e della pratica dell'esercizio professionale post-universitario. La sua attività proseguì fino al 1925, quando il Collegio non ritenne di poter rinunciare alla propria libertà e fu chiuso in applicazione delle leggi corporative fasciste, che prevedevano la soppressione delle autonome associazioni professionali. Al termine della guerra, nel 1945, si riaprirono separatamente i Collegi degli ingegneri e degli architetti, che negli anni successivi si riunirono sotto l'antica denominazione di Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano.



N.10/2022 dicembre



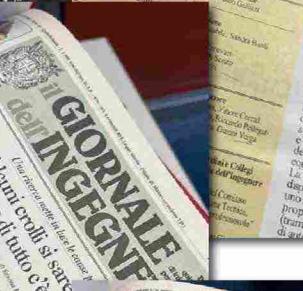
re insieme all'ing. **Davide Luraschi**, rispettivamente Past President e Neolett Presidente del Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano. "Era veramente un luminare, un grande personaggio. E Cesare Chiodi è stato quello, tra le altre cose, che negli anni 30 al Politecnico di Milano ha dato vita all'insegnamento di urbanistica. È stato lui a dare vita al Giornale. Che, per quanto ne so, dovrebbe essere funzionato benissimo già dall'inizio. Nella fase costitutiva non vi erano molti ingegneri, ma erano tutti importanti professionisti, imprenditori del mondo delle costruzioni, importanti anche imprenditori del mondo industriale e manifatturiero. Ho iniziato a partecipare alla vita del Collegio già prima di iscrivermi, dopo la laurea nel '72. Il Direttore d'allora, Gian Giulio Galli mi aveva coinvolto - e prima ancora anche i colleghi Giacomo Elias e Pietro Giulio Bosisio, nella redazione: mi occupavo di fare i ritagli del Giornale per la rassegna stampa. Il Giornale è sempre stato la fonte di risorse, in tutti i sensi, per il Collegio: risorse economiche, risorse di collegamento con tutti i mondi dell'ingegneria, perché chiaramente scrivevano gli articoli, facevano la pubblicità. La pubblicità sul Giornale ha avuto sempre un grandissimo significato, perché gli consentiva di vivere, e poi consentiva al Collegio di vivere. Però, nello stesso tempo, nei periodi in cui o l'editoria o quant'altro andava in crisi ne risentiva ovviamente tutta la filiera. Quindi ci sono stati sempre dei periodi in cui il tema della gestione del Giornale diventava momento di discussione: da una parte i soci, quelli affezionati a fare la gestione diretta; e quelli che invece un po' più imprenditori spingevano nel chiamare un editore", ricorda Verga.

Ma come era strutturato prima il giornale? "Prima che diventasse un organo del CNI, seguiva molto il filone deontologico-filologico di chi lo gestiva", sottolinea l'ing. Luraschi. "Diciamo che lo stesso Collegio - e anche il Giornale, di conseguenza - era un po' più legato tradizionalmente all'ingegneria civile-edile, architettura, insomma con un focus

nel mondo delle costruzioni, nonostante Giulio Galli, che è stato il più grande Direttore del Giornale, fosse un ingegnere industriale. Le questioni dell'ingegneria industriale non sono mai state prevalenti nel Giornale dell'Ingegnere, tranne - appunto - nella fase di Franco Ligonzo e di Pierangelo Andreini alla guida della rivista, tutti e due ingegneri industriali, che hanno dato un contributo importante a un'apertura sul settore. Sono da 15 anni al Collegio, e mi piaceva pubblicare, e mi piace tuttora pubblicare sul Giornale. Ai tempi era un arrivo, cioè era forse il giornale non scientifico più scientifico che ci fosse. Un giornale che aveva una selezione di ingresso molto forte. Ricordo che una volta io e l'ing. Claudio Sangiorgi proponemmo un articolo sulle scuole e Ligonzo ci fece da muro: non ha voluto pubblicare l'articolo se non prima di aver recuperato una serie di articoli filologicamente connessi al nostro", precisa Luraschi.

Il Giornale per molti anni è stato legato alla tradizione edilizia. "Ligonzo che all'epoca della sua direzione aveva 70 anni, aveva una visione molto ampia e positiva: la rivista era il racconto del mondo dell'ingegneria e dell'architettura (milanese in particolare, senza mai essere però autoreferenziale, anzi). Era un buon giornale che aveva fatto affezionare 12.000 iscritti dell'Ordine di Milano. Non c'era uno scritto che non lo volesse. In realtà, come diceva l'architetto Sangiorgi, c'erano molti architetti che invece erano contenti di leggere il Giornale perché dava uno spaccato sul mondo dei cosiddetti *nemici-amici*", scherza l'ing. Luraschi. "Però poi è stata la visione invece imprenditoriale, tipica dell'ing. Eugenio Radice Fossati che ha visto la necessità di non fare più un giornale per così dire dilettantistico. Inconsapevolmente, pur non prevedendo la problematica relativa al calo delle vendite della carta, alla crisi del 2008 - quando anche quei 4 euro all'anno pesavano agli Ordini".

Dopo una gara d'appalto, il Giornale è entrato nella squadra di Quine. "Una gara non tanto dal punto di



5

Si è vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti ivi inclusi in riproduzione, ristampa, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque procedimento tecnologico, elettronico, meccanico, ottico, chimico, fotografico, audiovisivo, o in qualsiasi altro modo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

134083